

Inquinamento? La Viscolube si difende

►Dopo il divieto di utilizzo dell'acqua dei pozzi privati vicini per il rischio di falde contaminate L'Ad Lazzarinetti: «L'ipotesi di inefficacia della barriera idraulica è destituita di fondamento»

Divieto di utilizzo dell'acqua dei pozzi privati vicini alla Viscolube per rischio falde contaminate: all'indomani dell'ordinanza del sindaco di Ceccano, Roberto Caligiore, è sensibile la preoccupazione dei residenti in zona. Il provvedimento si era reso necessario, come ha spiegato il sindaco nelle premesse dell'ordinanza, a seguito di una nota dell'Arpa in cui si evidenziava «nel bacino di landfarming una concentrazione del parametro idrocarburi pesanti maggiore del 368% rispetto al valore previsto» e «una elevata concentrazione di inquinanti, sia all'interno del sito che a valle della

barriera idraulica, dimostrando l'inefficacia». Ma come stanno le cose secondo l'azienda? «Il 5 maggio 2001- spiega l'Ad Antonio Lazzarinetti - Viscolube è diventata proprietaria del sito, attivo dagli anni '60, quando si operava con impianti completamente diversi dagli attuali e in assenza di specifiche normative ambientali. Dopo l'acquisizione, proseguendo quanto avviato nel '99 dalla precedente proprietà Agip Petroli, Viscolube, che quindi, è importante sottolineare, non è responsabile dell'inquinamento, ha attivato, di propria iniziativa, un iter di bonifica».

Continua a pag. 44



L'azienda Viscolube

Falde a rischio, la Viscolube: «No, la barriera è efficace»

►Divieto di attingere l'acqua dai pozzi vicini, l'azienda si difende: «Il dato sugli idrocarburi pesanti rilevato su un terreno a tenuta stagna»

segue dalla prima pagina

E l'Ad aggiunge: «Ad oggi Viscolube ha investito oltre 5 milioni di euro per questo. I dati rilevati nel corso degli anni, statisticamente, confermano in pieno la validità della bonifica e l'efficacia della barriera nell'impedire la fuoriuscita di sostanze inquinanti fuori dal sito». E il parametro "idrocarburi pesanti" maggiore del 368%? «È un dato rilevato su un campione di terreno oggetto di bonifica, prelevato all'interno del bacino di landfarming, impermeabile e a tenuta stagna». E le ipotesi di contaminazione della falda? «Riteniamo che, sulla base dei numerosi dati scientifici disponibili, le ipotesi di inefficacia della barriera idraulica e della conseguente fuoriuscita di sostanze inquinanti dal sito, siano prive di ogni fondamento». In cosa consiste esattamente la bonifica? «Nel 2001, appena insediata, la società decise volontariamente di effettuare indagini sul sottosuolo. Queste indagini, concluse all'inizio del 2002, hanno evi-

denziato la presenza di contaminazioni pregresse non riconducibili alla proprietà e alla gestione attuale. Il progetto definitivo di bonifica è stato approvato nel 2004 e si è configurato come "Bonifica con misure di messa in sicurezza operativa" avendo la necessità di garantire l'operatività del sito e i livelli occupazionali. Le varie fasi dell'attività di bonifica, iniziata nel 2004, sono state sempre regolarmente autorizzate e condivise con le autorità preposte, secondo un piano prestabilito volto a ridurre progressivamente la problematica. I monitoraggi esterni, a cura degli enti di controllo, sono stati, nel tempo, regolari e continui. La bonifica è consistita nella realizzazione di una cosiddetta "barriera idraulica", ovvero una rete di pozzi per l'estrazione in continuo di acque sotterranee e nella rimozione e smaltimento del terreno contaminato da idrocarburi attraverso una tecnica di bonifica ecosostenibile denominata "landfarming". Dal '99 ad oggi il progetto si è sviluppato attraverso nume-

rose fasi evolutive tese al miglioramento delle attività previste. I risultati? Per quanto riguarda la messa in sicurezza operativa tutti i dati disponibili raccolti nel tempo (compresi gli ultimi di gennaio 2016), confermano la validità tecnica e l'efficacia del barrieramento idraulico, escludendo rischi per la salute e l'ambiente. Per la bonifica dei terreni, constatato che la tecnologia "landfarming", seppur efficace non permette il pieno raggiungimento degli attuali obiettivi di bonifica, Viscolube stessa, già nel 2012, ha presentato alle autorità competenti una proposta migliorativa che però è ancora in attesa di approvazione». Cosa intende fare quindi l'azienda? «Abbiamo già chiesto - risponde Lazzarinetti - nel 2014 e nel 2015 la convocazione di una Conferenza dei servizi per l'analisi della documentazione tecnica sui progetti di miglioramento presentati. D'altra parte non è possibile modificare un progetto di bonifica senza le relative autorizzazioni. Siamo disponibili come sempre a confrontarci nel merito per ottenere l'obiettivo del completamento della bonifica. Le attività e le risorse che annualmente dedichiamo a questo progetto ne sono la testimonianza più concreta. Ci auspichiamo che il Ministero dell'Ambiente convochi quanto prima una Conferenza dei servizi».

Denise Compagnone

L'AD: «L'INQUINAMENTO È PREGRESSO. PER LA BONIFICA GIÀ INVESTITI 5 MILIONI. C'È PROPOSTA MIGLIORATIVA, MA NESSUNA CONVOCAZIONE»

Ordinanza tardiva? Scontro tra sindaci



Caligiore a Ottaviani: «Non salire in cattedra»

"Non è necessario salire in cattedra e pontificare, ma collaborare, soprattutto quando di mezzo c'è la salute dei cittadini". Il sindaco di Ceccano, Roberto Caligiore, risponde alle affermazioni del collega primo cittadino di Frosinone, Nicola Ottaviani, che ieri al Messaggero aveva giudicato tardiva l'ordinanza di divieto di utilizzo dell'acqua dei pozzi limitrofi alla Viscolube perché arrivata due mesi dopo la comunicazione Arpa. "Il Comune si è mosso nei tempi giusti dopo l'acquisizione degli atti trasmessi dall'Arpa. La prudenza e la cautela in casi come questi sono fondamentali e l'ordinanza è,

infatti, un atto cautelativo che fa riferimento ad elementi oggettivi ribaditi dall'Arpa ai quali abbiamo dato la giusta e doverosa rilevanza. Non è necessario - conclude Caligiore - che qualcuno salga in cattedra a bacchettare ma anzi è opportuno che tra enti locali si collabori. A chi vuole gettare benzina sul fuoco, chiediamo di fare attenzione: c'è non solo il rischio di fare allarmismo, ma anche di bruciare la propria credibilità". "Agire con provvedimento d'urgenza facendo riferimento all'art 50 del Tuel significa muoversi dopo due mesi? - replica Ottaviani -. Quando si parla di salute tenersi le carte nei cassetti è grave".